

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 07/02/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Uisp: "Finalmente si parla di prevenzione e non solo di repressione"
- Incontro tra la Ministro Melandri e Carlo Balestri (comunicato stampa)
- Un tavolo tra governo e ultrà: intervista a Balestri
- Violenza negli stadi (19 pagg.)
- Sport e razzismo: ad Algeri la federazione punisce
- Coppa Carnevale: Viareggio a porte chiuse
- Maratona: istituito il Trofeo "Ondina Valla"
- Sport e disabilità: un concorso per inventare giochi per tutti
- No profit: rigore sulle perdite
- L'ippica in India e la crescita economica

06/02/2007

## **VIOLENZA NEGLI STADI, L'UIISP: "FINALMENTE SI PARLA DI PREVENZIONE E NON SOLO DI REPRESSIONE"**

**Il presidente Fossati: "I tifosi non sono soltanto quattro criminali violenti ma, nella maggior parte dei casi, un'energia sociale composita che va aggregata e ascoltata". I responsabili del progetto Ultras Uisp dalla Melandri**

ROMA – "Finalmente non si parla più soltanto di repressione e si cominciano a far strada proposte concrete sulla prevenzione e sulla mediazione sociale". Questo il commento della Uisp, che per bocca del suo presidente nazionale, Filippo Fossati, afferma: "Un fenomeno complesso come quello del tifo e della violenza negli stadi va affrontato con una serie di strategie che devono partire dalla prevenzione. La repressione da sola è un'arma spuntata. L'obiettivo è quello di rifondare il sistema calcio alle radici e promuovere una nuova cultura sportiva partendo dai giovani".

Per Fossati, "è triste vedere gli stadi vuoti perché, fino ad oggi, la maggior parte dei presidenti del calcio non hanno rispettato le disposizioni vigenti. I tifosi non sono soltanto quattro criminali violenti ma, nella maggior parte dei casi, un'energia sociale composita che va aggregata e ascoltata. In alcuni casi sono persone impegnate da tempo anche in attività sociali e di cooperazione. Il calcio va liberato dalle pressioni del business e del professionismo e deve tornare ad essere interpretato dai giovani come un gioco".

"Siamo orgogliosi di poter dare un contributo positivo alle politiche di prevenzione che il governo vuole avviare attraverso la nostra attività con le tifoserie e con il calcio di base. Per il resto i provvedimenti del governo - conclude Fossati - sembrano essere dettati soprattutto dall'emergenza di questi giorni. Auspichiamo interventi organici in grado di innovare in maniera efficace l'intera normativa".

Questa mattina la Ministro Melandri ha incontrato Carlo Balestri, responsabile del Progetto Ultras-Uisp e rappresentante in Italia della Rete Fare (Football Against Racism in Europe) sostenuta dall'Uefa e dalla Fifa.

"E' stato un incontro positivo - commenta Balestri - nel quale non si è discusso solo in astratto di misure di intervento sociale ma si sono già individuati modelli operativi che, tra l'altro, prevedono tavoli di confronto con associazioni di tifosi, accordi chiari tra società calcistiche e club di tifosi su valori condivisi, studi di fattibilità per costruire in alcune città strutture di intervento sociale ispirate al modello tedesco fan-projekte, con operatori in grado di mediare tra tifoserie e istituzioni. Progetto Ultras Uisp cercherà di trasferire le buone pratiche già in piedi sul territorio anche a livello nazionale".

Fonte: [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it)

06/02/2007

Si è svolto oggi, presso la sede del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, un incontro tra la Ministro Giovanna Melandri e Carlo Balestri, rappresentante in Italia delle Rete FARE – Football against racism in Europe.

“Il Governo si sta muovendo in due direzioni sulla questione della violenza negli eventi sportivi, da una parte assumiamo una serie di provvedimenti in materia di ordine pubblico, dall'altra siamo al lavoro per riconoscere e valorizzare le esperienze legate alle buone pratiche delle tifoserie non violente – ha dichiarato la Ministro Melandri. Da questo punto di vista, abbiamo diversi modelli a cui guardare per mettere in campo linee concrete d'intervento: penso ad esempio al Fan-Projekte in Germania, così come a Progetto Ultras qui in Italia. Il nostro obiettivo, dunque, è quello di promuovere una diversa cultura dello sport fondata sulla lealtà e sulla correttezza. Siamo al lavoro con tutti i soggetti aperti a questa impostazione. In tal senso, è nostra intenzione mettere a disposizione delle risorse, nell'ambito del Fondo per le politiche giovanili, per realizzare iniziative che possano valorizzare la cultura autenticamente popolare e non violenta del tifo”.

FONTE : UFFICIO STAMPA DEL MINISTERO PER LE POLITICHE  
GIOVANILI E LE ATTIVITA' SPORTIVE

# Un tavolo tra governo e ultrà

**Matteo Patrono**

Non solo repressione, finalmente. Dopo gli annunci di misure straordinarie e tolleranza zero seguiti alla tragica notte di Catania, il governo ha deciso di fare un piccolo passo avanti anche sul piano della cultura sportiva. Ieri a Roma il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, ha ricevuto Carlo Balestri, responsabile di Progetto Ultrà, l'archivio del tifo di Bologna che da 12 anni studia e promuove la cultura popolare delle curve e fa parte della rete antirazzista Football Against Racism in Europe. Si è trattato di un colloquio formale per valutare insieme possibili iniziative di carattere sociale per la prevenzione e la limitazione della violenza negli stadi. Per la prima volta, le istituzioni mostrano interesse per un confronto aperto con le tifoserie e i gruppi ultras socialmente impegnati, dando la propria disponibilità a finanziare attraverso il fondo per le politiche giovanili progetti ispirati al modello dei fan-projekte tedeschi e dei Supporters Trusts. Balestri non condivide quasi nulla del decreto legge in arrivo da Amato ma valuta positivamente l'apertura del governo.

**Avete chiamato voi o si sono fatti vivi loro?**

Abbiamo mandato un telegramma per discutere progetti di carattere preventivo e loro ci hanno invitato. Il segnale è forte, hanno preso degli impegni, non solo chiacchiere. Il governo vuole fare un tavolo delle buone prassi e lavorare su progetti che coinvolgano il tifo positivo. Come lo stadio del Bae dei tifosi del Venezia, la Cooperativa Genova insieme, l'Altro pallone. Ci rivedremo tra 15 giorni.

**Tutti invocano il modello inglese e voi invece proponete quello tedesco. Perché?**

Il modello inglese è invocato solo per le sue politiche repressive ma c'è anche una parte relativa al coinvolgimento diretto e all'autorganizzazione dei tifosi.

La Football supporters association nacque dopo l'Heysel come voglia di creare un altro calcio: senza recinzioni e barriere, meno militarizzato e più aperto. Il modello dei fan-projekte tedeschi tutela maggiormente la cultura popolare del tifoso. Anche in Germania c'è repressione ma lì nella ricostruzione degli stadi per i mondiali hanno tenuto conto anche delle esigenze dei tifosi delle curve: in campionato si può stare tutti in piedi, nelle coppe europee vengono messi i seggiolini. Un po' di politically correct ogni tanto ci sta bene. E poi il tifoso viene tutelato anche per le coreografie e gli striscioni perché lo stadio è considerato come una sagra paesana, festa e divertimento, luogo di aggregazione primaria capace di limitare la violenza. In Inghilterra invece lo stadio è un teatro contemplativo.

**Domenica in Italia si giocherà a porte chiuse un po' ovunque.**

Gli stadi italiani sono un disastro, vanno riarmati secondo regole a misura di chi li abita. Oggi sembrano bunker, la sicurezza non è garantita. Il governo vuole dare un segno di discontinuità e far muovere le società ma noi siamo contrari a ogni logica di emergenza. Va ripensato non solo lo stadio ma tutto il sistema calcio. Forse sarebbe stato meglio fermarsi più a lungo e discutere di calcio pulito e non soffocato da interessi e ambiguità. Comunque gli stadi chiusi sono uno spettacolo irrealistico perché il calcio trae linfa vitale dal sostegno di chi lo guarda. E' un'altra punizione per i pochi che ancora ci vanno. Delle nuove norme mi convince pochissimo il divieto di trasferte organizzate perché è inutile, i tifosi andranno lo stesso e si troveranno mischiati tra loro. Ma anche il Daspo preventivo che è di una discrezionalità assoluta: saranno colpiti i leader delle curve ma non i ragazzini sconosciuti di Catania. L'unica cosa che mi convince davvero, non nei modi ma nella sostanza, è il cercare di prendere le società calcistiche per il bavero, inchiodandole a un po' di responsabilità.

IL MANIFESTO

07/02/2007

06/02/2007

**Melandri: "Un Fondo per il tifo corretto"**

Contro la violenza negli stadi non basta soltanto la sicurezza, ma si deve promuovere una diversa cultura dello sport, anche valorizzando gli esempi positivi di tifoserie non violente. Con iniziative da finanziare attraverso il Fondo per le politiche giovanili. E' la proposta fatta dal ministro per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, Giovanna Melandri, in occasione dell'incontro con Carlo Balestri, rappresentante in Italia delle Rete FARE, Football against racism in Europe, attiva nella lotta al razzismo e alla xenofobia nel mondo del calcio.

Fonte: [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

# Amato conferma «Linea dura» Oggi il decreto

PAOLO BUTTURINI  
ROMA

**I**l decreto sulla sicurezza negli stadi dovrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei Ministri straordinario che si riunisce alle 17 a Palazzo Chigi. Passerà, magari con qualche mugugno del ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, ma senza voti contrari. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato, spalleggiato da quello dello Sport Giovanna Melandri, sono pronti a far leva sull'ondata emotiva sollevata dall'uccisione dell'ispettore capo Raciti. Si tratta di far digerire norme come l'allungamento della flagranza differita da 36 a 48 ore che a qualche ministro (Ferrero, appunto, ma anche Alfonso Pecoraro Scanio e Alessandro Bianchi) faranno storcere il naso.

**L'OSSERVATORIO A MANGANELLI** Che Amato abbia deciso di tirare dritto, lo dimostra il discorso di ieri mattina a Camera e Senato. Ma c'è un altro segnale. Il ministro avrebbe deciso di delegare al

vicecapo della Polizia, prefetto Antonio Manganelli, il coordinamento dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive, i cui poteri potrebbero essere estesi. Incarico, per ora, a termine.

**IL DECRETO** La prima preoccupazione del Decreto Legge sarà quella di abolire da subito ogni deroga per stadi non a norma, nei quali si giocherà a porte chiuse. Divieto preventivo di accesso alle manifestazioni sportive (Daspo) innalzato a 7 anni ed esteso a coloro che sono accusati di aver preso parte a episodi di violenza durante le partite; arresto in flagranza differita da 36 a 48 ore; divieto di vendere blocchi di biglietti alle squadre ospiti. La bozza è di 7 articoli e potrebbe subire modifiche. Anche perché il disegno di legge delega, annunciato dal Governo e che dovrebbe contenere altre misure, ancora non è pronto. In quella sede verranno proposte: giudizio per direttissima anche per chi viene trovato in possesso di razzi, bengala ecc; pene da 5 a 15 anni (anziché 3 e 15) per chi commette violenza e resistenza a pubblico ufficiale con armi,

ma anche con il «lancio di corpi contundenti e altri oggetti».

**LE POSIZIONI** Scontato che il Decreto passi così com'è al Consiglio dei Ministri, lo scontro fra «oltranzisti» e «garantisti» si sposterà alla Camera quando, fra 60 giorni, si tratterà di convertirlo in legge dello Stato. Una prima avvisaglia è arrivata ieri mattina nel dibattito sulle comunicazioni del Ministro Amato alla Camera. Graziella Mascia di Rifondazione è intervenuta dicendo: «Ho sentito invocare pene più severe, un maggiore ricorso al carcere e una più forte repressione, come se questa fosse la soluzione. Sappiamo tutti che non è così; anzi, abbiamo già determinato, attraverso il cosiddetto decreto Pisanu, nuove discipline speciali, come la flagranza differita, che introduce nel nostro ordinamento penale un'altra normativa emergenziale. Molti nel centrosinistra non l'avevano condivisa, infatti si è dimostrata del tutto inefficace: quindi, confermo la nostra contrarietà». Amato e Melandri sono avviati.

## LA DENUNCIA

### I club organizzati «Biglietti nominali mai controllati»

«**N**on tutto ha funzionato: molti impianti non solo sono rimasti lontani dagli adempimenti previsti dai decreti del mio predecessore (Pisanu, ndr.), ma molte società hanno dimostrato di non avere intenzione di farli». E ancora: «Basta con l'apertura in deroga. La legge lo consentiva e io stesso, sbagliando, ho firmato a dicembre un provvedimento che autorizzava i prefetti a derogare, verificando caso per caso». Un'autocritica in piena regola quella che il Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, butta lì nei discorsi davanti a Camera e Senato di ieri mattina. Ma c'è di più. Il ministro fa capire che anche gli scontri di venerdì scorso, con l'uccisione del-

l'ispettore Raciti, si sarebbero potuti evitare. Bastava ascoltare gli appelli dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, del questore e persino della società di Antonino Pulvirenti che, sono parole di Amato «aveva reiteratamente richiesto alla Lega calcio di spostare l'incontro, ma non aveva ricevuto alcuna risposta».

**SEGNALI NEGATIVI** Ma i segnali che le norme di sicurezza facevano acqua, si rintracciano anche in un documento ufficiale della Camera: le audizioni di alcuni club di tifosi davanti alla Commissione Cultura il 20 dicembre scorso. Oltre il 70% delle tifoserie non si presentarono, ma quelli che lo fecero (Inter, Milan, Napoli, Chievo, Torino e Fiorentina) testimoniarono che, per esempio, la norma dei biglietti nominali, non ve-

niva applicata: «Quanto ai controlli all'ingresso, è vero che sono assenti — dichiarava Alessandro Capitano dei Milan club —. Le forze dell'ordine devono svolgere altre attività, così nessuno verifica biglietto e documento».

**SENZA CONTROLLI** Ma non basta: «Ci occupiamo anche della biglietteria — raccontava Pietro Vuturo, del gruppo ultras viola-Fiorentina — ci vengono chieste le liste e i documenti, molti presentano la documentazione di una persona e poi allo stadio ne va un'altra». Se è vero che il «decreto Amato», dovrebbe risolvere parte della questione vietando le trasferte, è evidente che resta aperto il tema dei controlli, sul quale sono naufragate le buone intenzioni di Pisanu.

# Porte chiuse E' scontro club-Governo

STEFANO BOLDRINI  
GIANNI BONDINI  
ROMA

**G**overno batte presidenti quattro a zero: il campionato di calcio riparte con pochi stadi aperti al pubblico e alla luce del sole. In serie A solo sei impianti sono a norma (Roma, Torino, Cagliari, Genova, Palermo e Siena), per gli altri — compreso il Meazza di Milano — sarà decisiva la «mappatura» di domani dell'Osservatorio del Viminale. Il campionato si rimetterà in marcia con la quarta giornata di ritorno, vale a dire la ventitreesima: per ora, in attesa del verdetto di domani, in serie A porte aperte in Palermo-Empoli, Roma-Parma, Torino-Reggina, Sampdoria-Ascoli e Cagliari-Siena. Si giocherà alle 15: le notturne saranno ripristinate solo quando la situazione sarà normalizzata. Ha vinto la linea dura del ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ma su questo c'erano pochissimi dubbi: l'ondata d'indignazione per l'assassinio di Filippo Raciti non imponeva cedimenti. Il governo ha voluto tener conto sino in fondo dei sentimenti del Paese e delle forze dell'ordine.

**SPALLE AL MURO** Ieri sera, al culmine di una giornata campale, cominciata con il colloquio di Amato con il ministro dello Sport Giovanna Melandri, proseguita con una riunione dei presidenti delle società di A e B e un incontro in Federcalcio, si è svolto al Viminale il *summit* decisivo. Il mondo del calcio è stato messo con le spalle al

muro. «Io non mi muovo da qui. Non posso tollerare che accadano cose come quelle avvenute a Catania», ha detto il ministro Amato, ricevendo il commissario straordinario Pancalli, i presidenti delle Leghe Matarrese, Macalli e Tavecchio. Erano presenti anche la Melandri e il capo della Polizia, Gianni De Gennaro.

**BASTA DEROGHE** Il governo non vuole più concedere sconti. «Basta con le deroghe. E basta con le notturne: si deve giocare alle ore 15 fino a quando la situazione non sarà completamente normalizzata». L'intransigenza del ministro Amato ha piegato la baldanza di Matarrese, che uscendo dalla riunione in Federcalcio aveva detto: «Il vento sta cambiando». Sta cambiando, ma non nel senso voluto dai presidenti che, a questo punto, potrebbero davvero dare vita ad una serrata. Prima di prendere una decisione, però, si attendono le decisioni dell'Osservatorio, che potrebbero allargare domani la fascia degli stadi a norma. A Matarrese, che ha lasciato il Viminale senza aprir bocca — in questi giorni sta curando una polmonite — è stato affidato il compito della mediazione. Ha il mandato di far ragionare i presidenti. Un'impresa difficile, ma alla quale non può sottrarsi dopo le dichiarazioni rilasciate a *Radio Capital*, che hanno inasprito la linea del governo e costringeranno l'Ufficio indagini della Federcalcio, su mandato del Procuratore federale Stefano Palazzi, ad ascoltare nei prossimi giorni lo stesso Matarrese. C'è poi la questione degli abbonati, ma Amato ha detto: «Mi dispiace, ma la sicurezza è più

importante degli abbonamenti. Da parte del governo c'è piena collaborazione e disponibilità al dialogo, ma basta con le deroghe e con gli sconti». Matarrese si era presentato chiedendo una deroga di 45 giorni per consentire la messa in regola degli impianti, ma il ministro Amato ha risposto sbattendo sul tavolo un dossier. «Con una spesa complessiva di un milione e mezzo di euro si mettono a posto gli stadi in 45 giorni. La verità è che la messa in regola degli impianti doveva essere fatta molto tempo fa». In altre parole: dovevate muovervi prima.

**PANCALLI E MELANDRI** Il ministro dello Sport Melandri è in piena sintonia con Amato: «Confermo che si giocherà solo negli stadi a norma. La prima misura ci sarà domani (oggi, ndr) con l'approvazione del primo pacchetto di provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri». Il commissario Luca Pancalli ha spiegato: «Sono una persona coerente, avevo già detto che avrei atteso il Consiglio straordinario dei ministri per decidere e non cambio idea. Giovedì l'Osservatorio del Viminale stabilirà quali stadi sono a norma e quali no. Non ci saranno più deroghe. Ma è chiaro che il tema della sicurezza non si limita agli stadi. Ci sono altri problemi che vanno affrontati e risolti. Le dichiarazioni di De Laurentiis? Mi auguro che alla fine prevalga in tutti il buon senso». Oggi il Consiglio dei ministri, domani l'Osservatorio: il campionato riparte, ma non si sa ancora come. Una certezza: gli stadi, che già avevano registrato un calo di spettatori, saranno ancor più deserti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
07/07/2007

# Lolli: «Aiuteremo i dirigenti a superare l'emergenza stadi»

di CARLO MERCURI

ROMA - «Oggi siamo di fronte a un moto di rabbia dell'opinione pubblica, ma tra alcuni giorni questo moto si attenuerà e qualcuno comincerà a dire che siamo troppo duri, che stiamo esagerando con le misure anti-violenza. Noi dobbiamo reggere». Chi parla è Giovanni Lolli, sottosegretario allo Sport.

**Guardi che già ora c'è chi si lamenta. Come i presidenti dei club...**

«Io non condivido certa diffusa aria altezzosa contro i presidenti dei club. I presidenti investono quattrini e vanno rispettati. Ciò detto, si devono rendere conto che non c'è alternativa: o si gestisce bene l'ordine pubblico negli stadi o il calcio chiude».

**Qual è il suo parere, sottosegretario, sul "pacchetto Amato"?**

«Il "pacchetto", come tutte le misure straordinarie, ha qualche difetto che deriva dall'urgenza del provvedimento. Contempla solo norme repressive, è il limite strutturale del decreto. Ma contemporaneamente noi abbiamo avviato un disegno di legge con una serie di "facilitazioni"».

**Quali?**

«Attiveremo misure che trasformeranno gli stadi, accelerando il passaggio alla proprietà mista tra club e Comuni. Penso a crediti agevolati, allo snellimento delle procedure amministrative. Certo, ci vorrà qualche anno per ristrutturare gli stadi o per costruirne di nuovi. Nel frattempo dobbiamo rendere più umani questi "scatoloni"».

**Quindi, con una mano si punisce e con l'altra si tenta di ricostruire.**

**E' questa la filosofia anti-violenza del governo?**

«Esattamente. Come ha detto il ministro Melandri: dobbiamo creare una diversa cultura del calcio. Noi finanzieremo progetti nelle scuole, a partire dalle elementari. Lo scopo è quello di instillare nei giovanissimi un diverso concetto di cultura calcistica. Dobbiamo fare come nel rugby, dove c'è la partita e mai nessun inci-

dente sugli spalti. Con il calcio violento è finita la storia. Io sono un uomo di sinistra e come uomo di sinistra dico che fatti come quelli di Catania sono intollerabili. Per prima cosa, dunque, dobbiamo debellare questi che si dicono tifosi e che invece non sono che delinquenti organizzati».

IL MESSAGGERO

07/02/2007



## Mantovano: «Su queste misure la maggioranza si spaccherà»

**ROMA - Senatore Mantovano, qual è il suo giudizio sulle misure anti-violenza che oggi saranno varate?**

«Io sono d'accordo che i decreti vengano applicati. Ma aspetto di leggere il testo scritto».

**Perché?**

«Perché ho qualche dubbio sulla piena condivisione di quel testo. Ho visto che già le deputate Mascia e Gagliardi di Rifondazione, Sgobio dei Comunisti italiani e i Verdi hanno espresso perplessità sulle misure repressive che saranno adottate. Non vorrei che facessimo il bis della base Usa di Vicenza, con l'opposizione che dice sì e la maggioranza che dice no».

**I presidenti delle società di calcio si sono detti contrari ad alcuni dei provvedimenti che verranno presi. Lei che ne pensa?**

«Penso che non è obbligatorio fare il presidente di una squadra di calcio. E' invece obbligatorio rispettare le norme».

**Dica una cosa che va bene e una che va meno bene nel "pacchetto Amato".**

«Va bene la flagranza differita, che spero diventi misura stabile. E' inte-

ressante la misura di interdizione dagli spettacoli sportivi, intesa come prevenzione e non come misura di carattere giurisdizionale. Bisogna ricordare, infatti, che il tifoso violento non teme una eventuale condanna a 6 mesi ma teme moltissimo un'interdizione di 5 anni dal poter andare allo stadio. Quanto alle cose che vanno meno bene, diciamo che nutro dubbi sulla futura coerenza tra le norme che saranno scritte e i propositi enunciati da Amato».

**Teme cioè un "polso di latta" da parte del Governo?**

«Guardi le affermazioni di Caruso. Non sono estemporanee. Caruso dice che i poliziotti, nell'esercizio delle loro funzioni, devono essere riconoscibili. Perché? Forse perché così uno può andare ad aspettarli sotto casa? Ma la cosa più grave è che questa storia della "riconoscibilità del

poliziotto" è contenuta pari pari nel programma elettorale dell'Unione, a pagina 79. Ecco perché ho detto che le affermazioni di Caruso non sono estemporanee. Perciò mi sento di augurare un sincero "in bocca al lupo" ad Amato, perché non sarà così facile».

C. Mer.

11 MESSA G GERO

07/02/2007

# «Striscioni e radio sono out»

**L**a Digos (Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali) ha cominciato a seguire le tristi vicende dei tifosi da quando ha scoperto l'infiltrazione di gruppi eversivi nelle curve. E' un settore della polizia in cui vige riservatezza assoluta. Ma in cui si lavora con fiuto investigativo soprattutto dal momento in cui a Roma per certi gruppi di tifosi la Digos è diventata «il nemico numero uno». Il derby romano sospeso del marzo 2004 è stato il culmine: bilancio di 165 feriti che già doveva indurre a una profonda riflessione.

**STUDIO** La Digos nel settembre 2005 ha redatto un documento di oltre 100 pagine sulla politicizzazione delle tifoserie ultrà. Uno studio approfondito, relativo alla stagione 2003-2004, con schede analitiche per tante tifoserie e l'analisi dello stile di vita di tanti ragazzi che af-

foliano le curve.

**OBIETTIVI** Ieri negli ambienti Digos, dai quali non filtra mai nessuna dichiarazione ufficiale, è circolato il documento redatto dalle tifoserie di Inter e Juve. Ne hanno preso atto, pur partendo da una considerazione di base: «I problemi più grossi riguardano le aree adiacenti lo stadio e i cani sciolti». «Bisogna creare leggi speciali che ci permettano di considerare questi aggregati come coloro che fanno parte di organizzazioni eversive e terroristiche. Aumentare i presupposti per la custodia cautelare e ridurre le gare notturne».

**RISPOSTE** Ma, osservando il rapporto ultrà, sono arrivate anche informali risposte. 1) «Sulla questione biglietti si può discutere. Spesso è più gestibile una trasferta organizzata che quella fai da te. Anche perché il pro-

blema, pure nei treni speciali e nei treni charter (creati dagli interisti) sono gli aggregati».

2) «Anche sul modello inglese non siamo così convinti. Perché è vero che sono fondamentali gli steward all'interno, ma all'esterno i problemi ci sono e la loro cultura si fonda soprattutto sulle bere. Certo non c'è la lotta con la polizia, ma il modello inglese è troppo osannato».

3) «Gli striscioni vanno tolti. Senza discussioni».

4) «Il problema non è tanto quello delle tv, ma del radio, in particolare quelle romane sulle quali sono state fatte numerose indagini».

6) «Il Daspo: Chi è in diffida va sanzionato con dei divieti e va monitorato durante la partita. I lavori socialmente utili non sono fondamentali».

Ovviamente sul punto 5 nessun commento. Assurdo e basta.

fr.veil.

## Gli ultrà bocchiano Amato

FRANCESCO VELLUZZI

**L**e iniziative antiviolenza messe in cantiere da governo e FIGC e sostenute soprattutto dal Ministro degli Interni Giuliano Amato non piacciono agli ultrà. Era prevedibile. Visto il profondo disagio nei confronti delle forze dell'ordine e dello stato.

**GRUPPI** Ieri è stato redatto un documento in sei punti che riassume le posizioni dei gruppi della curva Nord interista e dei Vikings juventini. Sono gruppi non considerati pericolosi nei rapporti della Digos. Ieri il rappresentante dei Drughì (Juventus) aveva anche chiesto di sedere al tavolo delle trattative perché gli ultrà cercano il dialogo costruttivo perché sostengono che non si possono argomentare proposte di legge senza conoscere le problematiche del mondo del tifo.

**PUNTI** Nei sei punti i rappresentanti dei tifosi dicono la loro su tutte le iniziative di Amato. Su alcuni si può dialogare costruttivamente, su altri, in particolare quello relativo alle cause del decesso di Raciti, non sarebbe il caso neanche di discutere. Siamo all'assurdo. Eccoli: 1): capitolo trasferte, vendita biglietti in blocco. «Annullare le trasferte sarebbe oltre che inattuabile controproducente. Chi desidera seguire il proprio club dovrà acquistare biglietti singoli e si troverà a diretto contatto con la tifoseria avversaria con evidenti rischi». 2): il modello inglese. «Va dimenticato perché non ha sortito effetti, se non quello di spostare il problema all'esterno degli impianti». 3): striscioni. «No ai ventilati divieti per gli striscioni. Piuttosto vanno ricondotti i giovani ai modelli di educazione sportiva già contemplati dai programmi ministeriali

scolastici, ma che non vengono attuati a causa della scarsa considerazione attribuita all'educazione fisica nelle scuole. I gruppi non devono essere criminalizzati, ma responsabilizzati». 4): rapporto coi media. «Accordo con le istituzioni per il monitoraggio dei media. Le trasmissioni televisive sono oggi infestate da estremisti della provocazione mascherati da opinionisti». 5): verifica delle cause che hanno portato al decesso di Filippo Raciti. «Come documentato da diverse emittenti nazionali, la morte dell'ispettore Raciti sarebbe conseguenza degli effetti del trauma prodotto da un oggetto metallico e dall'inalazione di gas adoperati dalle stesse forze di polizia». 6): Il Daspo. «No a provvedimenti di inibizione distribuiti gratuitamente. Il decreto Pisanu ha creato le premesse per rendere gli stadi uno stato di polizia».

# Presidenti infuriati ma compatti intorno a Matarrese

dal nostro inviato  
**STEFANO CIERI**  
FIUMICINO (Roma)

**U**n sì alla maggior parte delle misure anti-violenza studiate dal Governo, a cominciare dal divieto alle trasferte organizzate dei tifosi. Ma un no, sua pur con qualche distinguo, alle porte chiuse per gli stadi che non sono a norma. Con la minaccia, neppure tanto velata, di serra-ta nel caso in cui non si arrivi a un compromesso (che potrebbe riguardare la salvaguardia dell'ingresso degli abbonati). Il consiglio straordinario della Lega calcio, riunitosi ieri a Fiumicino, si è chiuso con questo mandato affidato al presidente Matarrese. Ed ha stabilito che questo fine settimana si ripartirà con le gare della 23ª giornata di serie A e la 23ª di serie B. Mentre

saranno recuperate il 18 aprile la 22ª di A e il 13 febbraio la 22ª di B. Tra le decisioni prese c'è anche quella di devolvere alle famiglie di Filippo Raciti e Ermanno Licursi, le due vittime del calcio-follia, una somma di 420.000 euro (ognuna delle 42 società di A e B contribuirà con 10.000 euro).

**NO ALLE PORTE CHIUSE** Tutti d'accordo con il Governo in apparenza, ma entrando nello specifico più di un presidente storce il naso. E', in particolare, l'idea di dover giocare a porte chiuse che crea malumore. Sia per i risvolti di carattere ambientale sia per quelli di carattere economico (mancati introiti e rimborsi agli abbonati). «Mi auguro che si trovi un punto di incontro — ha detto Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, il cui stadio è uno di quelli che rischia la chiusura totale

— La situazione è drammatica un po' per tutti, sono pochissime le società a norma. C'è anche il rischio di una reazione da parte dei tifosi a cui verrà impedito l'accesso allo stadio». Il vice-presidente del Milan Adriano Galliani ha invece affrontato la questione San Siro: «Noi e l'Inter abbiamo versato 18 milioni per mettere a norma lo stadio. I lavori non sono terminati per problemi burocratici, ma noi abbiamo fatto il nostro dovere. Per questo abbiamo avuto una deroga e riteniamo di poter continuare a disporre di San Siro senza limitazioni».

**RESISTE MATARRESE** Nessuna rivoluzione, invece, per la poltrona di presidente. Antonio Matarrese resta dunque in sella. A chiederne le dimissioni, per l'assenza della Lega al tavolo che ha varato i provvedimenti per superare

l'emergenza, è stato il solo Maurizio Zamparini. «Sì — ha confermato il presidente del Palermo —, ma nessuno mi ha voluto seguire: il presidente resta dunque lui». Il perché lo ha spiegato il vice-presidente vicario Rosella Sensi: «Non era il caso di chiedere le dimissioni di Matarrese che si è sempre adoperato nell'interesse delle società. Non era al tavolo, ma sono certa che chi era a quel tavolo ha preso in considerazione anche l'interesse delle società di calcio». D'accordo il presidente dell'Inter Massimo Moratti: «L'importante è che domenica si riprenda a giocare. Con l'impegno di tutti a rispettare ed applicare le norme a tutela dei tifosi. Anch'io sono dell'idea che avremmo dovuto prendere parte pure noi presidenti al tavolo che ha gestito l'emergenza. Ma non è il momento di fare polemiche».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

07/02/2007

L'EDITORIALE

## IL GIARDINO INCANTATO DELLO SPORT

di CARLO VERDELLI

**D**a una settimana abbiamo allungato la Gazzetta, nel senso che nelle ultime pagine del giornale hanno trovato spazio alcune notizie che solitamente non vengono ospitate in un giornale sportivo: dal problema dei bulli a scuola allo sciopero dei benzinai, dall'emergenza clima alle turbolenze tra Silvio e Veronica. La ragione di questo piccolo ampliamento è piuttosto semplice: siamo un grande giornale, abbiamo più lettori di chiunque altro, ci è sembrato giusto, in un mondo che va a mille all'ora e dove i confini delle cose sono sempre meno marcati, offrire a chi ci acquista anche la possibilità di informarsi su che cosa sta accadendo negli «altri mondi», quelli che circondano, e spesso invadono, il «nostro» di mondo, ovvero quello dello sport.

L'ambizione è di riuscire a dare un quadro molto sintetico, e il più possibile chiaro, degli argomenti che a vario titolo (dalla cronaca al costume, dalla scienza alla politica) può essere interessante, o utile o anche semplicemente piacevole conoscere. In poco tempo, spiegando tutto senza dare per scontato nulla, in modo da permettere, a chi lo desidera, di farsi un'idea di quel che c'è, giorno per giorno, appena al di là del giardino del calcio o del volley o del ciclismo.

I fatti di questi giorni hanno reso questa sottile separazione tra «giardini» ancora più incerta. È sport la notte di Catania? È sport il completino da poliziotto del figlio di Filippo Raciti al funerale del padre? È sport il vertice di governo, le misure anti-violenza, le scritte sui muri «uno di meno»? È sport quello che da quattro giorni occupa le prime pagine dei giornali non sportivi, e le aperture dei tigi, e i forum di Internet? Proprio su questo giornale, qualche giorno fa il segretario dei Ds Piero Fassino, proponendo qualche possibile via d'uscita dall'incubo della bestialità da stadio, ha promesso che si batterà perché nelle scuole italiane venga inserita da subito, sin dalle elementari, un'ora di educazione allo sport (che è poi educazione alla vita con gli altri). L'altro ieri, con una scelta purtroppo inusuale nella nostra politica, due esponenti del versante opposto, Ignazio La Russa e Renato Schifani, si sono detti d'accordo. Magari non succederà niente, magari invece, con un insolito soprassalto di concretezza, verrà fatta in fretta la cosa giusta. Dare ai bambini una lezione utile in più, insegnargli con pazienza a crescere con la bussola delle parole semplici pronunciate lunedì dalla signora Marisa Raciti, vedova per motivi che nessuno riuscirà mai a spiegarle: «I ragazzi riflettano: la sportività è una cosa bella, la violenza no. La violenza fa male. Troppo. È con il rispetto che si dimostra di essere grandi».

Se il mondo del calcio, se il mondo della politica, se il mondo della scuola seppelliranno in fretta, come temo faranno, queste frasi e questo dolore, sarà ancora più difficile fingere che lo sport sia un giardino incantato, al riparo da tutto, da tutti, dal resto del mondo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

7/02/2002

# Gli ultrà chiedono di trattare e Milano invita due capi-curva

**CORRADO ZUNINO**

ROMA — I violenti e i casseurs, i minori con il coltello in tasca, i fascisti che dirigono i bambini in curva. Tacciono tutti. Sono accuattati gli ultras peggiori, tornati in sonno. Nel mondo ultrà la maggioranza rumorosa ha staccato i telefonini e non si presenta più in radio. Ha capito che rischia, che un movimento intero potrebbe essere spazzato via con le sue degenerazioni. E allora, in silenzio i violenti, si riescono ad ascoltare altre voci, fino a ieri soffocate. «Basta lame, basta infami» si diceva dopo la morte di Vincenzo Spagnolo, dodici anni fa, anche se poi sono arrivate le bombe carta.

Gli ultrà del Brescia hanno fatto sapere che le loro riunioni del martedì «sono aperte a tutta la cittadinanza». E la riunione del martedì è «un momento intimo per un ultrà», dice Massimo, capo dei Fedayn del Napoli. A Milano, non conoscendo bene i «curricula vitae» dei soggetti, il Comune ha invitato due capipopolo a parlare di sicurezza. Le cacciaranti radio romane, ce ne sono undici che in palinsesto hanno calcio, calcio e calcio, in queste ore hanno virato le pubbliche discussioni verso la questione ultrà. Inedite le parole che si ascoltano, pesanti per chiva in curva: «Gli ultrà da stadio sono gli stessi che in strada ti sorpassano a destra e, se protesti, ti spaccano la testa. Basta». Chi fino a ieri usava le giornate per organizzare scenografie, oggi prova a fare «politica ultras». Cerca di frenare l'onda repressiva che si sta abbattendo sulla sua testa. Fabio Germani, leader dei Drughì della Juventus, leader emerso dopo la carcerazione di altri capi violenti, ha aperto un forum tra i colleghi d'Italia per radunare idee. L'ha

bruciato sul tempo la strana alleanza tra Viking bianconeri e Curva Nord dell'Inter, area di destra entrambi. Insieme hanno già stilato un programma in sei punti

fatto di molti «no» (al divieto delle trasferte, alla distribuzione a raffica di inibizioni allo stadio) e qualche presa di coscienza: «I tifosi organizzati vanno responsabilizza-

ti, il decreto Pisanu è fallito perché non hanno parlato con noi, il modello inglese ha spostato sulle strade i problemi degli stadi». Paolo Cento, deputato verde e

sottosegretario all'Economia, a sua volta si è fatto garante di un incontro con il governo: «Sto cercando di avviare un tavolo con le tifoserie delle curve, consapevole

che non parlo con stinchi di santo».

In questo brodo d'iniziative, ieri il ministro Giovanna Melandri ha ricevuto Carlo Balestri, rappresentante in Italia della Rete Fare, il calcio antirazzista, e riferimento con «Progetto ultrà» per una ventina di gruppi da curva. Ha detto il ministro: «Siamo al lavoro per riconoscere e valorizzare le esperienze legate alle buone pratiche delle tifoserie non violente». Si guarda al Fan-Projekte tedesco, ai Supporter Direct inglesi. E sono previste risorse, a disposizione del dicastero delle Politiche giovanili. Un altro tavolo, tra ultras e governo. Dice Balestri: «Il cambiamento del mondo del tifo è diventato inevitabile».

Il Consiglio comunale di Milano, per domani, ha poi invitato a partecipare a una commissione su «sicurezza e sport» lo storico capo delle Brigate rossonere, l'ex tramviere Giancarlo Capelli detto «il Barone», e l'altrettanto storico leader della Curva Nord interista, Franco Caravita, mazziere di destra, oggi vicino alla società. I due, grazie a passati accordi commerciali, hanno garantito la pace tra le curve di San Siro e il loro spostamento a destra. Il leghista Matteo Salvini, presidente della commissione Sicurezza, ha firmato gli inviti e l'opposizione è insorta: «Non si capisce che cosa abbiano da insegnare questi personaggi in una sede istituzionale», i consiglieri dell'Ulivo. Lo stesso vicesindaco Riccardo De Corato ha definito l'iniziativa «intempestiva e prematura».

Già, le istituzioni trattano con gli ultras. Mentre i violenti e i casseur, in clandestinità, continuano a scrivere scemenze «anti-sbirro». A Bergamo, a Viareggio, sulle Rampe Brancaccio di Napoli.

LA REPUBBLICA

7/02/2007

## INCONTRO COI MEDIA **Dai ministri un no ai Moggi in tv**

ROMA — (a. cap.) «Vigileremo affinché non accada più che personaggi condannati dalla giustizia sportiva diventino star della tv e sdottorino su tutto, anche sulla violenza in questi giorni tragici». I ministri delle Comunicazioni Paolo Gentiloni e dello Sport e politiche giovanili Giovanna Melandri lanciano un segnale verso la presenza di Luciano Moggi (mai nominato, ma l'identikit è chiaro) nella riunione con i rappresentanti di giornalismo ed editoria. Si è discusso su come elevare la qualità dell'informazione «cercando di mettere fuorigioco chi alimenta fenomeni degenerativi». Tutti i partecipanti hanno offerto la «più ampia e completa disponibilità perché l'informazione sia improntata all'equilibrio, arginando fenomeni di intolleranza».

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
07/02/2007

Gentiloni: anche la revoca della concessione tra le sanzioni

## «Sul pallone niente urla in tv»

Marco Mele  
ROMA

■ Maggiori sanzioni per le emittenti televisive e radiofoniche i cui comportamenti possano incitare o istigare alla violenza, in particolare nel mondo del calcio. Saranno i Corecom, i comitati regionali per la comunicazione, con la collaborazione di tutti i soggetti del sistema tv, a dover realizzare il monitoraggio delle oltre 1.400 radio e delle circa 700 emittenti locali attive in Italia, regione per regione.

In un incontro svoltosi ieri al Ministero delle comunicazioni, tutti gli attori, in testa le associazioni, hanno concordato sulla necessità di assumersi

le proprie responsabilità di fronte a fenomeni sociali come quello del tifo violento. È stata accettata la proposta del ministro Paolo Gentiloni di varare un Codice di comportamento e anche di mettere la sordina alle "risse verbali" che si verificano spesso anche sugli schermi delle tv nazionali.

Gentiloni proporrà, forse già nel Consiglio dei ministri stra-

ordinario di oggi che dovrà varare il decreto anti-violenza, delle modifiche al Testo unico della radiotelevisione per rendere più efficaci le sanzioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, inasprendole fino alla revoca della concessione o dell'autorizzazione, oggi prevista solo, come estrema ratio, in caso di trasmissione di film a luci rosse. Le emittenti che incorreranno nelle sanzioni dell'Autorità di Napoli saranno anche escluse dalle provvidenze stabilite dalla legge a favore del settore.

L'obiettivo, secondo il Ministero, è quello di un'informazione sul calcio «improntata al massimo equilibrio, arginando

fenomeni d'intolleranza ed esasperazione». Il codice dovrà ispirarsi a quello deontologico dei giornalisti oltre che ai principi di civiltà e buon senso. Filippo Rebecchini, presidente della Frt, che nella riunione ha rappresentato tutte le maggiori tv commerciali, ha posto l'accento sulla necessità di un'assunzione di responsabilità da parte di conduttori e giornalisti, non solo degli editori.

Nel Cda della Rai di ieri, intanto, rinviate le nomine, si è parlato di digitale terrestre in Val D'Aosta: si è discussa l'ipotesi di spegnere Rai1 anziché Rai2, al contrario di quanto già deciso per la Sardegna, su richiesta del presidente della Regione. Si attende la riunione di Italia Digitale, la cabina di regia per la transizione al nuovo sistema tv, ma è probabile che anche ad Aosta sarà la seconda rete a non essere più ricevibile dai televisori analogici.

11

SOLE 24 ORE

07/02/2007

# A Genova una scuola per steward

Al via le prime lezioni  
per 60 persone, divise  
tra Samp e Genoa

FILIPPO GRIMALDI  
GENOVA

**N**on siamo ancora ai livelli della beata Inghilterra, con i suoi stadi senza barriere, i tifosi seduti e composti e le forze dell'ordine fuori dagli stadi. Tuttavia, Genova si pone ora all'avanguardia in Italia per dare vita a quello che sarà il modello di stadio prossimo venturo. E' stato firmato ieri pomeriggio in Prefettura il protocollo d'intesa per il corso di formazione rivolto agli steward che, in un futuro non lontano, sono destinati a sostituire gradatamente le forze dell'ordine nella vigilanza all'interno degli impianti sportivi. Nel caso specifico, al Ferraris. Si tratta del primo inter-

vento del genere in Italia ideato sotto la supervisione degli organi istituzionali: Prefettura, Questura, Comune e società di calcio, che lo accompagneranno in tutto il suo percorso.

**LEZIONI** Inizialmente le lezioni saranno rivolte a sessanta soggetti (divisi a metà fra Genoa e Sampdoria), che a loro volta diventeranno poi i coordinatori per istruire altri seicento colleghi (anche qui equamente divisi fra i due club cittadini). La strada è tracciata, in vista di un domani dove gli addetti al servizio d'ordine saranno tutti professionisti. Già ora, tuttavia, tutte le persone che parteciperanno a questi corsi possiedono i requisiti richiesti, a livello morale e giuridico,

per svolgere tale compito. «Non siamo così ingenui da pensare che questo possa essere sufficiente — ha ammesso il vicequestore aggiunto di Genova, Sebastiano Salvo — ma se oltre a noi ci crederanno anche i club, i tempi sono destinati a dimezzarsi». Ci vorrà qualche anno prima di vedere stadi italiani come quelli di Premier League, ma la strada è giusta.

**GOS** Anche perché sotto il profilo della sicurezza per gli spettatori, il Ferraris (al pari degli altri cinque impianti italiani in possesso dell'agibilità definitiva) è già al top. Proprio ieri, prima del vertice in Prefettura sugli steward, l'assessore allo Sport del Comune di Genova, Giorgio Guerello, insieme al-

lo stesso vicequestore Salvo, hanno aperto in via eccezionale a Marassi le porte della postazione riservata al Gos (gruppo operativo di sorveglianza), costruita nella torretta che divide i distinti dalla gradinata nord.

**OCCHIO** Un vero e proprio occhio bionico in grado di registrare, filmare, zoomare sin nei minimi particolari su tutto quanto avviene in ogni angolo dell'impianto, e anche al di fuori del perimetro dello stadio. Un Grande Fratello composto per ora da diciotto schermi collegati ad altrettante telecamere *brandeggiabili* (cioè, orientabili in orizzontale e in verticale, anche contemporaneamente), tutte ad altissima definizione, interne ed esterne,

che lavorano sotto la regia della Polizia Scientifica. Prima dell'estate, però, il numero delle *webcam* salirà a trenta, e tutti i tornelli saranno monitorati singolarmente.

**SICUREZZA** «Vogliamo dimostrare in questo modo alla gente che il Ferraris è oggi uno stadio nel quale anche le famiglie si possono recare con la massima tranquillità», ha spiegato Guerello. Non è stata un'impresa da poco, visti i quattro milioni di euro spesi in quattro anni per arrivare all'agibilità definitiva. Con la speranza, adesso, che un Ferraris a norma faccia rientrare Genova nell'elenco delle città scelte per ospitare i campionati Europei 2012.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

7/02/2002



# «Ingressi illegali, mai multate

## le società per il decreto Pisanu»

«Gli stadi sono stati gestiti come se il decreto Pisanu non esistesse. Questo è durato purtroppo a lungo. E nessuna multa è stata fatta alle società di calcio. Eppure il decreto Pisanu le prevede. Multe che vanno da 2582 euro a 150 mila euro. Perché non sono mai state comminate? Perché?».

Flavio Tuzi, presidente dell'Anip, l'associazione che in polizia riunisce ispettori, periti e dirigenti, ricorda che in ben due occasioni sono stati presentati esposti alla magistratura che indicavano precise responsabilità nella gestione degli stadi: in particolare, nel mirino dell'Anip, era l'Olimpico. Un primo esposto nel marzo 2004, dopo il famoso «derby» romano sospeso e con la sua lunga coda di feriti, il secondo nel dicembre dello stesso anno. Entrambi gli esposti erano innanzitutto congegnati sull'articolo uno del decreto Pisanu, comma quinquies, quello che proibisce di far entrare negli stadi un numero di persone in misura superiore alla loro capienza.

«E noi - prosegue Tuzi - abbiamo puntualmente denunciato che in tutte le partite di cartello del-

ve misure da introdurre negli stadi la mancata attuazione e la sistematica violazione delle nuove misure comporta la revoca delle concessioni. Quindi non solo non sono mai state elevate multe alla società, ma ci si è ben guardati anche dalla possibilità di revocare le concessioni».

I due esposti sono stati presentati in Procura della Repubblica (a prenderli in esame, almeno in una prima fase, i pm Bonfanti e Ceniccola) e, relativamente ai danni erariali subiti dallo Stato, alla Corte dei Conti (presso l'ufficio del viceprocuratore generale Maurizio Zappatori). Un risultato «curioso», comunque; l'avrebbero ottenuto. Spiega Tuzi: «Di fatto la nostra denuncia si è trasformata in una sorta di boomerang, se è vero come è vero che su alcuni di noi, a partire da me, sono stati messi a punto in Questura dossier informativi. Ne ho appreso l'esistenza nel 2006 e mi sono subito affrettato a chiederne visione. Per quel che so conterrebbero articoli, interviste, dichiarazioni e materiale relativo alle nostre denunce».

Paolo Brogi

l'Olimpico, sia nella curva sud della Roma che in quella nord della Lazio, in media gli spazi erano occupati da circa un migliaio se non oltre di persone in più. Constatiamo, abbiamo scritto, che si è registrato un calo di accessi legali e un aumento di scavalcamenti e contraffazioni. Col risultato che le cosiddette vie di fuga vengono permanentemente occupate, compromettendo quindi la sicurezza complessiva dello stadio».

Aggiunge Filippo Bertolami, sindacalista dell'Anip: «Il decreto prevede poi che rispetto alle nuo-

IL CORRIERE DELLA SERA  
07/02/2007

# La ministra nello stagno degli squali

## Una svolta dopo l'altra, dal Mondiale a Catania

attraversato la storia del calcio italiano» (chiosa l'agenzia: «L'on. Giovanna Melandri l'ha annunciato con fermezza»). «Il giocattolo si è rotto e per ripartire bisogna ripararlo». E poi «la gioia dello sport», le famiglie da riportare in curva «al posto dei teppisti», «gli spazi per la ristorazione e per i bambini», «l'osservatorio sulla comunicazione sportiva», il modello britannico «con i suoi vari aspetti: c'era quello della legge speciale, del giro di vite, della dimensione sanzionatoria...». Il tutto reso ancora più ricco ma anche confuso da un vortice di riunioni in cui

discutere ora di ordine pubblico — «non possiamo più tollerare la violenza!» —, ora di sociologia — «bisogna anche prendere atto di un disagio giovanile che si trasferisce in queste tifoserie esagitato» —, ora di palinsesti tv — «l'assetto dei diritti televisivi va rivisto completamente». Vertici da cui la Melandri riemerge solo per il tempo di un cappuccino e di una dichiarazione: contro le «vergognose scritte apparse sui muri di Livorno e Piacenza», a favore del «commissario Pancalli che sta battendo bene», in vista di un campionato più spettacolare «in

cui sia garantito un equilibrio competitivo tra le squadre».

Novità necessarie e condivisibili. Così come tutti sono rimasti colpiti dal dramma di Filippo Raciti e dalla dignità della sua famiglia («la testimonianza della signora Raciti ha toccato il cuore di tutti gli italiani e oggi le misure serie che stiamo assumendo devono essere anche solo simbolicamente associate a queste parole dignitose»). È che pure gli alleati naturali della Melandri in questi mesi, da Guido Rossi a Giuliano Amato, hanno dovuto tenere a freno tanta buona volontà. Lo stesso Pisanu viene apprezzato ma anche redarguito a distanza: «Nell'apprezzare i decreti Pisanu devo anche rilevare l'ambiguità sulla responsabilità economica della messa a nor-

IL CORRIERE DELLA SERA

07/02/2007

# Calcio e globalizzazione:

## «La serie A al bivio, curarsi o morire»

BEPPE SEVERGNINI

Il giovane Franklin Foer ha scritto nel 2005 un libro dal titolo formidabile: «How Soccer Explains the World: An Unlikely Theory of Globalization» («Come il calcio spiega il mondo, teoria improbabile della globalizzazione»). Aiutato dai Mondiali di Germania, e dalla curiosità del lettore medio americano (per cui il soccer continua a essere un pas-satempo esotico come la danza dei dervisci rotanti), il volume è diventato un bestseller negli USA, e ha fatto parlare di sé in molti Paesi. Oggi esce in Italia (pubblicato da Baldini Castoldi & Dalai). Un lungo, controverso capitolo è dedicato alle nostre vicende («Il calcio e le nuove oligarchie»). Franklin Foer, nel frattempo, è diventato direttore di uno dei principali settimanali politici de-

gli USA, «The New Republic». Vive a Washington DC e questo è il risultato del nostro colloquio via email.

**Ha visto cos'è accaduto a Catania? Un poliziotto ucciso, scene di guerra, il calcio bloccato. Cosa ne pensa?**

«Penso sia un momento importante per il calcio in Italia. Tutti sono scioccati e sconvolti e questi sentimenti devono essere tradotti in politiche nuove. Se le autorità non riescono a eliminare la patologia adesso, crescerà e diventerà letale. E' una lezione chiara che viene dalla storia del gioco in Inghilterra».

**Pensa davvero sia possibile introdurre regole britanniche nel calcio italiano?**

«Un'azione drastica di ordine pubblico può risolvere il problema. A essere onesti, però, è difficile immaginare

che le autorità italiane adottino la "tolleranza zero" con lo zelo necessario».

**Da quando il libro è uscito, il nostro calcio è andato dall'inferno al paradiso e ritorno (gli scandali di Calciopoli, la vittoria in Germania, la violenza di Catania). Perché non ha aggiornato l'edizione italiana, raccontando i primi due eventi?**

«Questo libro è stato il progetto di un uomo giovane. Da allora sono diventato editore di un settimanale politico (The New Republic, ndr) e sono diventato anche papà. Ho poco tempo per guardare le partite e ancora meno per fare progetti di scrittura».

**Vede un collegamento tra gli scandali della primavera e la vittoria estiva in Germania? Perché io lo vedo eccome. Anche giocatori come**

**Zambrotta e Gattuso hanno ammesso che un legame esiste.**

«La vostra nazionale, in Germania, ha giocato un football ispirato. Non ho dubbi che quello stile particolare e fiero derivasse dal desiderio di redimere il calcio italiano».

**Nel capitolo sull'Italia Lei ha intuito molto, parlando di marcio nel calcio. Ma aveva capito quanto diffuso fosse il fenomeno?**

«La forza del libro è che io sono un outsider e posso osservare oggettivamente e parlare liberamente senza timore di rappresaglie. La debolezza è che io sono un outsider e posso avere mancato sfumature importanti».

**Lei ritiene ancora che «il modo italiano di giocare a calcio manchi di grazia», come ha scritto? Ha visto gli ulti-**

**mi minuti contro la Germania, a Dortmund?**

«Fantastici. Gli Azzurri hanno smesso di giocare come una tradizionale squadra italiana. Si sono messi ad attaccare; erano un piacere da guardare. Ho tifato per loro come un pazzo».

**Lei scrive che Silvio Berlusconi è stato un progresso per la democrazia italiana. E il suo ruolo nel calcio?**

«Il Milan, con lui, ha compiuto passi importanti. Berlusconi ha portato eleganza, stile e spettacolo nella serie A. Uno può anche tirargli accidenti - a dire la verità, qualcuno lo merita - ma bisogna dargli credito per ciò che ha fatto».

**Romano Prodi dovrebbe rinunciare al ciclismo e mettersi a giocare a calcio?**

«La sua carriera politica avrebbe dei vantaggi! Forse

sarebbe il modo più semplice per lasciarsi alle spalle una reputazione un po' altezzosa».

**Nel libro, lei sembra impressionato dal Milan, meno dall'Inter. A un certo punto descrive i tifosi nerazzurri come un gruppo di sinistrorsi perdenti. Ha guardato la squadra ultimamente?**

«Penso che il Milan tornerà, tra un anno o due. E certo: sono rimasto impressionato da questa progressione dell'Inter. In quanto ai tifosi nerazzurri, diciamo che, anche quando le cose andavano male, hanno saputo mantenere il buonumore. E questa stagione si stanno davvero lasciando alle spalle la reputazione di perdenti».

**Pensa che la Juventus di Torino tornerà a essere una forza dominante del calcio**

**italiano e, in parte, in Europa?**

«La Juventus tornerà di sicuro. Non voglio sembrare marxista, ma credo che abbia una base economica superiore e un grande marchio. Questo conta più di ogni altra cosa, in questo gioco pazzo».

**Davvero ritiene che «i maschi italiani siano i più frivoli rappresentanti del loro sesso sul pianeta»?**

«Davvero ho scritto una cosa del genere? Beh, questo era prima che io vendessi i diritti italiani del mio libro! Scherzi a parte: io darei qualsiasi cosa per possedere lo stile e l'atteggiamento degli uomini italiani. E chi può dubitare della loro mascolinità dopo le risse dell'ultima settimana?»

Il libro è buono, Mr Foer: ma questa poteva risparmiarsela.

# Pancalli, il gentleman nell'arena del pallone

■ di Massimo Franchi

La cosa che in questi giorni i presidenti di società gli rinfacciano è di non essere un uomo di calcio. È vero. Luca Pancalli con il pallone c'entra poco. Quando Matarrese, più di vent'anni fa, si affacciava come rampante dirigente del calcio, Pancalli era un atleta. Nazionale di pentathlon vide la sua (prima) carriera stroncata da un cavallo imbrozzarrito che lo disarcionò nella gara di esordio internazionale a Vienna nel 1981. Rimase paralizzato, ma trovò la forza per rialzarsi e tornare ad essere un atleta. La sua seconda carriera partì dalle piscine nelle quali faceva terapia riabilitativa. Pur non potendo muovere le gambe diventò un nuotatore provetto e iniziò a collezionare medaglie olimpiche alle Paralimpiadi, coronando il suo sogno a cinque cerchi. In un paese in cui la disabilità è una barriera culturale invalicabile, Pancalli capì che lo sport poteva essere una molla di riscatto fondamentale per dimostrare che i portatori di handicap erano persone con gli stessi diritti dei cosiddetti normali. Finita la seconda carriera da atleta decise di passare dietro la scrivania, sfruttando anche la laurea in Legge. L'avvocato Pancalli iniziò a scontrarsi con la stoltezza del mondo dello sport. Abituati alla spartizione politica delle federazioni, i padroni del vapore del Coni lo videro come un extraterrestre. Pancalli iniziò a dimostrare la sua ormai proverbiale pazienza strappando anno dopo anno qualche finanziamento in più, qualche impianto in più. Piano piano il movimento paraolimpico divenne una realtà tanto che il 15 luglio 2003 una legge dello Stato istituì il Comitato Italiano Paralimpico, qualcosa di più di una federazione. Al Foro Italico impararono a togliere una sedia per lasciare spazio alla sua carrozzina e quella vecchia volpe di Gianni Petrucci non si lasciò scappare l'opportunità di fare Pancalli suo vice (e ora ad

indicarlo come suo successore). Verne poi Calciopoli e la breve stagione di Guido Rossi. A chi lo avvicinò qualche giorno dopo la dipartita del professor Rossi, Pancalli si rammaricava per come era stata malgestita la vicenda, in primis politicamente. Mai si sarebbe aspettato di essere chiamato a salvare il calcio. Il suo nome apparve come frutto della disperazione. Ma Petrucci conosceva le sue qualità e a lui si affidò sapendo che non sarebbe rimasto deluso. Le sue prime parole da neo commissario furono: «Nella mia vita ho affrontato tante difficoltà, non mi possono spaventare i problemi del calcio per quanto complessi siano». Come prima mossa chiese a Borrelli di rimanere nella squadra, consapevole che senza di lui la credibilità del rinnovamento sarebbe stata sotterrata. Convincere l'ex capo di Mani Pulite fu difficile. Niente però a confronto delle estenuanti mediazioni a cui è stato costretto per ridare alla Federcalcio uno statuto degno di questo nome che impedisse a Moggi e co. di fare il bello e cattivo tempo, agli arbitri di avere un minimo di autonomia e alla giustizia sportiva di non essere una barzelletta. Le limitature sono state tante, forse troppe, ma lo Statuto c'è. Quando finalmente vedeva la luce in fondo al tunnel e pregustava il ritorno alla presidenza del Comitato paraolimpico è arrivata la mazzata di Catania. Saputa della morte di Raciti non ha tentennato un attimo. Prima di tutti ha detto basta, un basta a tempo indeterminato. L'indignazione dei presidenti contro la violenza è durata qualche ora. Poi sono partiti gli attacchi: Pancalli non è un uomo di calcio, non può bloccare il campionato.

Luca Pancalli è un uomo di sport. È il calcio e i suoi presidenti che dopo i fatti di Catania hanno dimostrato di avere poco a che fare con lo sport. E non si meritano Pancalli.

L'UNITA'

7/02/2007

# LND, un cuore sempre più grande

Come era stato già annunciato nei giorni scorsi, il Consiglio di Presidenza della Lega Nazionale Dilettanti ha approvato ieri l'iniziativa di una raccolta di fondi tra le società dilettanti a favore delle famiglie di Ermanno Licursi, il dirigente della Sammartinese ucciso su un campo di calcio lo scorso 27 gennaio, e di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia ucciso a Catania nel corso degli scontri avvenuti fuori lo stadio "Massimino" venerdì scorso. Un atto concreto, quello della LND, che nei prossimi giorni definirà i dettagli e le modalità dell'intervento, che sarà naturalmente aperto anche a contribuzioni esterne (informazioni più dettagliate su [www.lnd.it](http://www.lnd.it)).

**TAVECCHIO** - «E' un fondo che parte dal calcio di base - ha ripetuto ieri al termine del Consiglio il presidente Tavecchio - e dai suoi protagonisti, le società intese come dirigenti, calciatori e allenatori, per dare un segnale ancor più forte a tutto il calcio italiano, che può ritrovare, anche attraverso questo impegno, la strada del rinnovamento dei suoi valori».

Già lo scorso week end, il presidente Tavecchio aveva annunciato questa iniziativa benefica e la sottoscrizione pubblica del mondo dilettantistico (nel dicembre 2005 la LND versò oltre 500.000 euro per le popolazioni colpite dallo tsunami coinvolgendo tutte le sue società), facendo notare come le prime raccolte di fondi partite a favore della famiglia dell'ispettore Raciti avevano dimenticato il dirigente sportivo Ermanno Licursi, «morto la settimana prima in campo nel corso della sua attività di volontariato».

**STESSO PIANO** - Il segnale della LND è quello di mettere sullo stesso piano due vittime del calcio, Licursi e Raciti, che negli ultimi giorni sono state considerate in maniera differente, nonostante li unisse una tragedia assurda avvenuta dentro e fuori un impianto sportivo. «Non si può pensare a morti di Serie A e morti di 3ª Categoria» ha ripetuto il massimo dirigente della LND, che ha voluto ribadire come anche il calcio dilettantistico si debba impegnare «per ricostruire una morale sportiva e per tornare a comportamenti civili».

La LND, oltre ad avviare con questa raccolta fondi un atto concreto nei confronti delle famiglie delle ultime vittime del calcio italiano, parallelamente si impegna a ribadire ai suoi protagonisti i valori del calcio di base. E così il gran gala dei Dilettanti "Le Ali della Vittoria", che si svolgerà lunedì 12 febbraio al Teatro Quirino di Roma (ore 21), sarà l'occasione per consegnare a Giacomo Muccioli, della Comunità di San Patrignano, i fondi raccolti dalle società di tutta Italia e dalla LND (224.000 euro circa) quale contributo per la costruzione di un campo di calcio in erba artificiale all'interno della comunità stessa.

**SAN PATRIGNANO** - «La Lega Nazionale Dilettanti - ha commentato il presidente Carlo Tavecchio - vuole così offrire ai ragazzi della comunità un modo in più per mettersi la droga alle spalle attraverso la pratica calcistica. Già nei mesi scorsi ho avuto modo di visitare San Patrignano, che tra l'altro ha iscritto una sua squadra al campionato di 3ª categoria nella provincia di Rimini, e mi sono reso conto di come sia importante lo sport per quei ragazzi».

IL CORRIERE DELLO SPORT  
07/02/2007

GIANNI  
BRERA

## SE È LA FOLLA LA VERA PROTAGONISTA

**L**a folla assurgeva a protagonista facendo sentire la propria voce e soprattutto le proprie minacce dalle transenne che la separavano dal campo di gioco. La sua competenza doveva essere inversamente proporzionale all'aggressività. L'arbitro era considera-

to un intruso al quale tornava piuttosto agevole indirizzare insulti sanguinosi. Fragile essendo la natura umana, è difficile pensare che egli rischiasse la vita per affermare l'indiscutibile autorità del regolamento. Né vale cercare giustificazioni nella storia, nell'individualismo anarchico dell'italiano costituzionalmente avverso all'altrui autorità statuale. Il calcio è un gioco, seppure mimica la guerra. La civiltà dello spettatore è direttamente chiamata in causa, ed essa - bisogna dirlo - non è precisamente elevata in Italia.

[da *Storia critica del calcio italiano*, Baldini e Castoldi]

CA STAMPA

7/02/2007

# Perché solo il calcio ci rende furiosi

MARIO BAUDINO

**D**esmond Morris, il celebre etologo della *Scimmia nuda*, lo ha studiato fin dagli anni Settanta, per giungere a conclusioni piuttosto disarmanti: «Considerato obiettivamente - scriveva in *Le tribù del calcio*, questo sport - è una delle più strane costanti di comportamento umano della società moderna. Pubblicato nel lontano '82. Letto oggi, «strano» suona come un eufemismo, anche tenuto conto di quelli che lo studioso definiva gli «aspetti tribali» del tifo, per cui «ogni settimana, i tifosi uccidono una grande preda e il momento dell'uccisione è rappresentato dal goal. Quando la palla colpisce la rete, è come se la tribù avesse ucciso un temibile animale e tutti allora possono festeggiare l'avvenimento». Negli anni, la «grande preda» ha aggiunto al suo aspetto simbolico quello reale, e può accadere che il tifo uccida veramente. Ma perché proprio il calcio, e non gli altri sport, per non parlare di tutte le varie occasioni in cui si raduna una grande folla? Che cos'hanno di diverso, le «tribù del calcio» rispetto, poniamo, a quelle del rock?

Il fenomeno è stato studiato a lungo, si sono tirate in ballo inter-

ALESSANDRO PIPERNO

«C'è in me come una bestia che si fa sentire soltanto quando vado allo stadio»

pretazioni psicoanalitiche o antropologiche, sottolineandone ad esempio le implicazioni sessuali, eppure ogni volta ci si ritrova più o meno con le stesse analisi, cui non si sa se credere e fino a che punto. E soprattutto non si capisce se possano ser-

vire a qualcosa. La variante assassina del «famolo strano», della guerra privata - o per procura - rimane uno strano interrogativo con troppe riposte, e con nessuna. Persino uno scrittore come Alessandro Piperno (*Con le peggiori intenzioni* è stato il romanzo che l'ha rivelato per Mondadori) grande cultore di Proust - quindi dell'introspezione - e nel calcio appassionatissimo laziale, alla fin fine non sa bene come prenderla, la questione. «In qualche modo c'è una bestia che è in me, e quando vado allo stadio si fa sentire - riflette -. Confesso di aver mandato a quel paese, alla fine di un derby, un tizio della Roma che era pure un disabile... Nella vita normale non mi accadrebbe mai. Lo stadio è una sorta di luogo franco, ma non saprei bene perché».

Un luogo distante da tutto, un altro: anche perché, osserva Piperno, «sarebbe difficile renderlo epico

da un punto di vista letterario, com'è accaduto per esempio al baseball», nonostante la molta letteratura che gli è stata dedicata. Un luogo di «grandi passioni che restano impronunciabili». Qualcosa come l'incoscio? Mica tanto, obietta il sociologo Alessandro Dal Lago, autore di uno studio importante (*Descrizione di una battaglia*, ovvero *I rituali del calcio*, pubblicato dal Mulino) e continuamente citato. «La violenza è intrinseca al gioco, ma a causa della sua evoluzione storica. Nel basket, ad esempio, c'è sì un forte tasso di violenza simbolica, però i luoghi dove si gioca sono molto più piccoli, lo sport è meno popolare». Se c'è un problema specifico del calcio, allora, è che si tratta

«dello sport in cui si identifica da un secolo la gioventù», cosa che non è accaduta per nessuna altra attività. «Anzi, non è più uno sport ma uno spettacolo che include anche uno sport e nello stesso tempo con i suoi proventi mantiene tutti gli altri. È diventato una specie di super-bolla socio-simbolica, con tanto di follia parossistica alimentata dalla «calciologia» di cui tutti facciamo parte, lei che scrive un articolo e io che risponde alle sue domande».

Con il risultato di creare una sottocultura impermeabile alle altre? «Una società nella società, con regole, paranoie e interessi». Ancora una volta, una «zona franca», che ad esempio, prosegue Dal Lago, non esiste in America dove pure la società è molto violenta ma il football ha una funzione di intermezzo ludico - oltre che molto sorvegliato. «Da noi è l'inverso: la società è meno violenta, e il calcio diventa il luogo della violenza espressiva, che talvolta diventa materiale». Se Piperno, finissimo lettore di Proust e di Baudelaire, cui ha dedicato un saggio monumentale, in uscita per l'editore Gaffi, ammette che, quando entra allo stadio finisce per provare «più odio che amore», Edmondo Berselli (*Il più mancino dei tiri*, prima col Mulino poi con Mondadori, è il suo saggio sul calcio come specchio della società) invita ad attenerci al piano fenomenologico. «In fondo le

LA STAMPA

7/02/2007

interpretazioni antropologiche vanno bene per qualunque sport. La gara, la guerra, la lotta per prevalere e via dicendo: tragedia greca. Il problema è che si raccolgono masse molto grandi, che in Italia vanno dalle élite al sottoproletariato urbano».

Un bel calderone di istinti. «Già, è perché il calcio li scatena? Perché sono stati sempre tollerati, nel calcio e solo nel calcio. Lo schema dei pochi imbecilli che rovinano la festa di tutti, alla Brera, ha sempre funzionato benissimo, impedendo così di affrontare i problemi alla radice». Sono serviti cent'anni, ma alla fine siamo riusciti a costruire, a colpi di sottostima e di ipocrisia, la zona franca dove liberare le scimmie di Desmond Morris. Forse non è colpa del gioco in sé, delle sue regole, della sua logica, ma dell'impegno che storicamente è stato profuso per generare il mostro. Mica male, come risultato: dopo un lungo travaglio, la «zona franca» ha partorito Frankenstein.

## “Sono giovani maschi nell'età della guerra”

3

domande  
a

Bill  
Buford

Bill Buford, ex direttore di *Granta*, la rivista letteraria che dominò gli anni Novanta, ora collabora col *New Yorker*. Ha scritto il primo libro-inchiesta sulle tribù del calcio, andando in giro per un anno con i tifosi più accesi del Manchester. *I furiosi della domenica* venne pubblicata in Italia nel '92 (da Longanesi).

Verrà riproposto da Fandango, che sta per mandare in stampa la traduzione del suo ultimo libro, *Heat* («Calore»), dedicato alla sua esperienza come sguattero al seguito di un grande chef italiano. Ma il calcio gli interessa ancora, e molto. «Mi interessano varie cose: violenza, football, sport, cibo. In Inghilterra il fenomeno si è normalizzato. Vedo che da voi è il contrario», ci dice dal suo ufficio di New York.

Secondo lei, quindi, non c'è un vero motivo per cui il gioco del calcio produca un tasso di violenza superiore agli altri sport e anche agli altri eventi di massa.

«A dir la verità non sono stato mai stato soddisfatto dalle spiegazioni fornite in proposito. Preferisco guardare gli elementi essenziali, innanzi tutto il principale: c'è un luogo dove moltissimi giovani maschi si affollano in un piccolo spazio. Poi c'è qualcosa nella dinamica stessa del gioco, che tiene la gente, gli spettatori, sospesi in uno stato di tendenziale frustrazione. Del resto è anche vero che gli "hooligans" vanno allo stadio proprio perché pensano che ci possa essere violenza».

Lei ora vive in America. Dove questo non succede...

«Faccio l'esempio del "Super Bowl", la grande finale di calcio americano giocata nei giorni scorsi. Si tratta di qualcosa di molto diverso. Intanto è assai costoso, e poi si rivolge a un'audience differente. In Europa direi che il problema centrale è l'affollarsi in gran numero di giovani più o meno

nella stessa fascia di età. E poi è vero che pochi altri giochi producono forme così esasperate di nazionalismo».

Lo vede come un fattore negativo, e particolare?

«Valga l'esempio della World Cup: in Europa ha un valore politico, il che a pensarci sarebbe insensato. Il calcio produce inimicizia e frustrazione, ed è vero che pochi giochi possono creare reazioni così bizzarre. Implica forti sentimenti, grandi attese che spesso vengono ovviamente deluse. Ma anche questo aspetto non va considerato in sé. La cosa più significativa resta il fatto che in esso sono coinvolti soprattutto giovani, e proprio nell'età in cui normalmente si va in guerra. Non sono più ragazzi, non ancora uomini. La loro è una fase di passaggio, in cui si è molto attratti dalla violenza; questo, in definitiva, è il motivo per cui il calcio genera violenza. Ma è anche possibile bloccarla». [M.B.]

LA STAMPA

7/02/2007



ALGERIA

## Episodio di razzismo La federazione punisce

ALGERI — Grave episodio di razzismo nel calcio algerino. Moussa Koulibally e Rafan Sidibè, due giocatori originari del Mali del Mouloudia di Algeri (squadra allenata dall'italiano Enrico Fabbro) sono stati pesantemente insultati dai tifosi del Bejaia. Il presidente della federazione algerina, Haddadj, ha dato disposizioni affinché i responsabili siano puniti, «prima che il fenomeno del razzismo negli stadi si estenda anche qui».

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
07/02/2007

# Viareggio a

# porte chiuse

di Fabio Massimo Splendore

Il calcio riparte dal Torneo di Viareggio: senza sfilate, senza cena di gala, senza premi. Si gioca e basta. Un Viareggio a porte chiuse fino a nuova comunicazione. Significa che dopo la tragedia di Catania, dopo il sacrificio dell'ispettore capo Raciti, dopo la tenerezza e l'orgoglio che trasudavano dai sentimenti della famiglia di questo eroe, il pallone torna al centro e riprende a rotolare dai campi della manifestazione internazionale giovanile con maggiore tradizione (ci sarà un minuto di silenzio su tutti i campi). Lo stop decretato dopo la notte folle e violenta del derby Catania-Palermo aveva messo a forte rischio anche la Coppa Carnevale, che ha una formula assolutamente complessa e irripetibile se non dentro le giornate dei "carri" viareggini. Il vertice di Palazzo Chigi tra Governo, Comi e Figc, ha prodotto, come primo segnale forte, un giro di vite con regole da attuare subito. Ma anche il ritorno al calcio giocato. E il sì al torneo. L'ok ufficiale è arrivato a metà mattinata di ieri. La nota della Federcalcio firmata dal commissario straordinario Pancalli recitava: «A partire mercoledì 7 si potranno giocare le partite del Torneo internazionale giovanile di Viareggio. Lo ha deciso la Figc all'indomani del vertice nel quale il governo ha annunciato per le prossime ore nuove severe misure per combattere il fenomeno della violenza nel calcio. Fino a nuova comunicazione la manifestazione Coppa Carnevale si svolgerà senza la presenza del pubblico».

Il presidente del Torneo, Alessandro Palagi, ha raccolto quel sì delle istituzioni con soddisfazione. «Il calcio riparte con la Coppa Carnevale, evento che è sempre stato messaggero di pace nel mondo. La solidarietà ricevuta in questi giorni è stata incredibile. Spero che nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore, la decisione delle porte chiuse possa essere rivista per permettere agli sportivi di

assistere alle nostre gare, ma capisco la necessità di dare un segnale forte dopo quanto di orribile è accaduto. Dico comunque grazie alla Figc che ci ha dato la possibilità di far partite il torneo perché questo è il riconoscimento dell'importanza della nostra manifestazione». È stato il riconoscimento a un appuntamento tradizionale che finanzia da anni l'attività sportiva di 500 giovani della polisportiva del Centro giovani calciatori.

Il torneo, che è una vetrina per i giovani, a porte chiuse, ha creato comunque perplessità e malumori tra gli addetti ai lavori e soprattutto le squadre straniere, che vengono per portare a far vedere i giocatori. Ma questa è stata la decisione presa: sulle tribune ci saranno i giornalisti e trenta persone per ciascuna delle squadre in campo. Potrebbe anche essere che, a decreto legge pronto (e questo sarà molto probabilmente domani) da venerdì o sabato gli stadi della Coppa Carnevale riaprano. Anche perché il torneo permetterà anche di raccogliere fondi per Telethon con la vendita dei biglietti delle principali partite (1 euro per ogni ingresso) e, grazie ai collegamenti con Rai-sport Sat, consentirà di promuovere ulterior-

mente il numero per donare (48548). E le squadre impegnate allo stadio dei Pini porteranno una bandiera Telethon (così come gli arbitri giocheranno con una speciale pettorina sulla divisa).

Si parte alle 15 su undici campi (a Viareggio si giocheranno due partite). In extremis è entrato il Livorno al posto degli africani dell'Olimpique Semences. È in forte dubbio anche la Kallon F.C. dell'ex interista: se non saranno arrivati nella notte di ieri subentrerà il Gubbio (che è già pronto) e giocherà con il Perugia. Sembrava diventato quasi impossibile. Invece il Torneo di Viareggio parte. Non dimentichiamoci che è il momento delle grandi speranze per tanti giovani a caccia di un sogno. Il sogno che hanno già realizzato in tanti.

IL CORRIERE DELLO SPORT

07/02/2007

# La maratona fa tredici

di Franco Fava

ROMA - Sono stati 28.427 gli italiani che nel 2006 hanno portato a termine almeno una maratona di 42 km e 195 metri. L'incremento rispetto al 2005 è stato del 5%, con una crescita che prosegue ininterrottamente ormai dal 1994. I dati statistici, come ogni anno, sono rilevati dalla rivista *Correre*, diretta da guardo caso da un certo Orlando Pizzolato, vincitore della maratona di New York nel 1984 e '85.

**CONTRIBUTO** - In questo crescendo, mai sufficientemente valutato dai media, per non parlare dei nostri leader nazionali sportivi e politici sempre più impegnati a frenare gli eccessi del pallone, c'è una realtà ita-

liana che vive l'agonismo in prima persona nel modo più sano e democratico, quello delle maratone. Un contributo sostanziale alla crescita della maratona in Italia lo ha dato e lo continua a dare senza dubbio Roma con la sua classica che la scorsa primavera ha tagliato (prima tra le maratone nazionali) l'ambito traguardo dei 10.000 classificati. A fronte di 12.200 iscritti, furono 10.034 a tagliare il traguardo su Via dei Fori Imperiali.

**PRIMATO** - Quest'anno la maratona capitolina, in programma il 18 marzo, è destinata a ripetere il record di iscritti, consolidando così la sua posizione di evento agonistico più partecipato in Italia. A oggi, infatti, sono 12.500 gli iscritti alla grande kermesse po-

distica che verrà presentata questa mattina in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni. Con le iscrizioni, che verranno chiuse il 1° marzo, è ipotizzabile che la 13ª edizione della Maratona Città di Roma possa essere toccato il tetto dei 15.000 partecipanti e superare le attuali 72 Nazioni rappresentate.

**LIVELLO** - Tutto bene, dunque. Non proprio. Perché se è vero che la maratona romana continua a crescere in partecipazione, raggiungendo i livelli delle classiche mondiali più blasonate, altrettanto vero è che il livello dei big non ha fatto registrare i progressi che la manifestazione e Roma meritano. La Capitale ha indubbiamente un potenziale enorme per gli stimoli che offre all'immenso mondo dei maratoneti, molti dei qua-

li ormai associano la loro partecipazione agonistica ad altre esigenze, culturali e turistiche.

Roma merita un palmares di ben altra portata e una partecipazione assai più massiccia rispetto ai 30-40.000 cui è consentito di correre a Londra o a New York, ad esempio. Se lo scorso novembre ben 2.881 gli italiani tagliarono il traguardo a Central Park, Roma allora - dopo dodici edizioni - dovrebbe vedere al via almeno un numero di corridori dieci volte superiore.

**CHI CI SARA'** - Nell'attesa che la Maratona di Roma diventi finalmente adulta, prepariamoci a vivere di nuovo questa occasione di festa e a tifare azzurro. A tifare di nuovo per Alberico Di Cecco, Migidio Bourifa e

Denis Curzi, impegnati a staccare il biglietto per i Mondiali di Osaka di agosto. La concorrenza straniera la conosceremo invece solo oggi.

Quattro i titoli tricolori in palio: assoluto e per disabili, oltre al campionato italiano riservato all'Esercito e ai Vigili del Fuoco. Tempo massimo della prova competitiva è stato fissato in 8 ore.

Per la prima volta verrà istituito il Torfeo "Ondina Valla", la prima donna a vincere un oro olimpico in assoluto, sugli 80 ostacoli a Berlino '36, comparso pochi mesi fa. Il riconoscimento andrà alla prima donna classificata.

Rai3 dedicherà il 18 marzo ben 3 ore di diretta, dalle 9 alle 12.

IL CORRIERE DELLO  
SPORT

07/02/2007

## Un concorso per inventare giochi che uniscano giovani abili e disabili

Lazio, Calabria, Lombardia, Sardegna, Veneto: cinque regioni in gara per partecipare al progetto «Gioco.so», il nuovo Gioco Solidale rivolto agli studenti delle scuole medie inferiori (dagli 11 ai 14 anni). L'obiettivo è inventare originali giochi di gruppo, o sport di squadra, ai quali possano partecipare ragazzi abili e disabili. Una iniziativa ideata dall'associazione Carta Giovani, con il finanziamento del ministero della Solidarietà Sociale e il patrocinio dell'associazione Nazionale Comuni Italiani, per promuovere l'interazione e la solidarietà tra i ragazzi, utilizzando il gioco e lo sport, intesi come momenti di aggregazione e condivisione del tempo libero. Ma con «Gioco.so» si vuole valorizzare la ricchezza della diversità in tutte le sue forme, anche in quella culturale, avvicinando i giovani ormai parte di una scuola sempre più multietnica anche in Italia. Dal mese di febbraio è già possibile inviare al concorso (info: 06.64960345 o [giocosos@cartagiovani.it](mailto:giocosos@cartagiovani.it)) il proprio progetto di gioco, che dovrà essere corredato di un vademecum (una sorta di libretto delle istruzioni) che ne illustri le regole e poi documentato con foto, video e disegni (con lo scopo di verificarne la fattibilità). Il materiale deve essere inviato all'associazione Carta Giovani entro il 30 novembre 2007.

**S. De San.**

IL CORRIERE DELLA SERA  
07/02/2007

# No profit, rigore sulle perdite

Marta Saccaro

L'agenzia delle Entrate ha reso disponibili anche le prime bozze di modello e istruzioni per la dichiarazione dei redditi degli enti non commerciali (modello Unico Enc).

Anche per questi soggetti valgono i nuovi termini di presentazione della dichiarazione e di versamento delle imposte previsti dal Dl 223/2006. Unico 2007 Enc dovrà quindi essere presentato (per posta o in via telematica) entro l'ultimo giorno del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta. Di conseguenza, chi ha periodo d'imposta coincidente con l'anno solare presenterà Unico 2007 Enc entro il prossimo 31 luglio. Le istruzioni specificano che gli enti con periodo d'imposta 1° luglio-30 giugno sono tenuti a presentare Unico 2007 Enc entro il 31 gennaio 2008.

Tra le novità in materia di reddito d'impresa del 2006 che sono applicabili anche agli enti non commerciali rileva sicuramente quella prevista dal comma 27 dell'articolo 36 del Dl 223 che ha modificato l'ultimo comma

dell'articolo 8 del Tuir sul trattamento delle perdite, con effetto su redditi e perdite realizzate dal periodo d'imposta in corso al 4 luglio 2006. Anche per gli enti non commerciali è stata eliminata la possibilità di portare in deduzione dal reddito complessivo (senza possibilità di riporto a nuovo) le perdite derivanti da impresa in contabilità semplificata. In pratica, per tutte le perdite dell'impresa dell'ente non commerciale (sia in contabilità ordinaria che semplificata) il regime è quello della "compensazione verticale". Anche le perdite derivanti da impresa in contabilità semplificata possono quindi essere dedotte solo dai redditi della stessa categoria di quella che le ha generate e, per la differenza non utilizzata, possono essere portate in deduzione dai redditi nei periodi d'imposta successivi, non oltre il quinto. È inoltre possibile riportare illimitatamente le perdite d'impresa (anche) in contabilità semplificata realizzate nei primi tre esercizi.

Altre novità riguardano gli immobili posseduti o ceduti. Nel quadro RB (redditi di fabbrica-

ti) sono state previste due nuove colonne dove indicare, rispettivamente, il codice catastale del comune dove è situato l'immobile e l'importo complessivo dell'Ici 2006.

In relazione al quadro RL (redditi diversi) la bozza ricorda che, in base al comma 38 dell'articolo 37 del Dl 223, l'esclusione da tassazione, nel caso di

plusvalenze derivanti da cessione di immobili acquisiti per donazione opera fino al 3 luglio 2006. Vanno quindi dichiarate le cessioni dei beni ricevuti dall'ente non commerciale per donazione ed effettuate a partire dal 4 luglio, a condizione che non siano decorsi cinque anni dalla data di acquisto dell'immobile da parte del donante.

IL SOLE 24 ORE

07/07/2007

# India, scommesse dell'altro mondo

MATTEO PIERELLI

**L**a passione per i cavalli è direttamente proporzionale alla crescita economica. L'India procede a passo spedito nel suo boom iniziato nel Nuovo millennio e quest'anno, secondo alcune banche d'affari occidentali, potrebbe passare in testa alle classifiche mondiali per l'aumento del Pil, superando la Cina.

Sebbene quella indiana sia una delle economie più protette dai dazi doganali, il merito è soprattutto del processo di modernizzazione del Paese, iniziato negli anni '90. E così anche le corse dei cavalli, esportate dagli inglesi durante la loro lunghissima dominazione (la costruzione del primo ippodromo fu quello di Calcutta nel 1865), piano piano trovano la loro dimensione: prima attraverso una massiccia importazione di purosangue dal Regno Unito e dagli Usa, poi arrivando a creare un vero e proprio allevamento nazionale.

## Il gioco è legale da poco tempo ma è già a 35 miliardi di euro l'anno

Domenica scorsa il galoppo indiano ha vissuto la giornata più importante dell'anno. Più di 35.000 spettatori sono accalcati sulle tribune dell'ippodromo Mahalakshmi di Mumbai (la ex Bombay) per assistere alla 65ª edizione del Derby, la corsa più ricca del Paese con i suoi 9,8 milioni di rupie (circa 171.000 euro, di cui 100.000 al vincitore) di montepremi. Un'autentica marea umana ha preso d'assalto i botteghini dell'ippodromo dove, oltre al totalizzatore, sono presenti anche i bookmaker per le giocate a quota fissa. Da quando sono diventate legali (pochi anni) le scommesse

sui cavalli stanno diventando una vera e propria mania. Il volume delle giocate si aggira addirittura sui duemila miliardi di rupie a stagione, pari a quasi 35 miliardi di euro, oltre 17 volte il totale del mercato italiano.

Per la cronaca, il Derby (prova riservata ai 4 anni che si disputa la prima domenica di febbraio) è stato vinto da Diabolical che, con in sella il jockey irlandese Colm O' Donoghue, ha coperto i 2400 metri del tracciato in erba in 2'30"27, battendo il favoritissimo (25/100 la sua quota) Southern Empire, considerato prima della corsa il miglior cavallo indiano di tutti i tempi.

Non siamo ancora ai livelli di hockey su prato e cricket, ma l'ippica in India sta diventando uno degli sport più popolari e, da quando è stato tolto il divieto di accesso ai bambini, intere famiglie si riversano negli ippodromi, portando entusiasmo e genuinità. E' proprio un altro mondo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
07/02/2007